

5. STATO E RIVOLUZIONE

Qual è il “contributo positivo” della teoria delle cosiddette “riforme di struttura” del compagno Togliatti?

Il compagno Togliatti e altri compagni descrivono la loro “linea fondamentale” delle “riforme di struttura” come “comune a tutto il movimento comunista internazionale” e la loro teoria delle “riforme di struttura” come “principio di una strategia mondiale del movimento operaio e comunista nella situazione attuale”.

A quanto pare il compagno Togliatti e altri compagni vogliono imporre la “via italiana” non solo alla classe operaia e ai lavoratori italiani, ma anche ai popoli di tutti i paesi del mondo capitalista, perché essi considerano la cosiddetta “via italiana” da loro proposta come la “via al socialismo” dell’intero mondo capitalista attuale e a quanto pare questa è la sola via e non ci possono essere altre vie all’infuori di questa. Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano hanno una ben alta opinione di se stessi.

Per porre in chiaro la questione, è necessario presentare ai lettori i tratti principali della “via italiana” e delle “riforme di struttura” da essi proposte.

1. Il più fondamentale punto di vista del marxismo-leninismo, che bisogna infrangere l’apparato statale della dittatura borghese e instaurare quello della dittatura proletaria, è oggi ancora interamente valido? A loro parere, questo punto di vista è “un tema di discussione”; “[...] è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo”³⁹.

2. “Non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia”. Questo il compagno Togliatti l’aveva già detto nell’aprile del 1944 e nel suo rapporto al decimo Congresso del Partito comunista italiano egli ha riaffermato che è un’opinione “di natura programmatica”.

3. La classe operaia italiana può “organizzarsi nell’ambito del regime costituzionale in classe dirigente”.

4. La Costituzione italiana “assegna alle forze del lavoro un posto nuovo e preminente”, “consente e prevede modificazioni strutturali”. “La lotta per dare alla democrazia italiana contenuti nuovi, socialisti, ha quindi nella Costituzione un ampio terreno di sviluppo”⁶.

5. “[...] siamo in grado di parlare della possibilità di profonde utilizzazioni delle vie legali e anche del Parlamento per attuare serie trasformazioni sociali”⁴⁰. “Deve essere data al Parlamento la pienezza dei poteri, che gli consentano di assolvere non solo a compiti legislativi, ma anche alla funzione di direzione e di controllo dell’attività dell’Esecutivo”⁶. Occorre “[...] l’estensione effettiva dei poteri del Parlamento al campo economico”⁴¹.

6. “[...] l’edificazione di un regime democratico nuovo che avanzi verso il socialismo è strettamente connessa alla formazione di un nuovo blocco storico che, sotto la guida della classe operaia, combatta per mutare la struttura della società e sia

portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica”⁴².

7. “[...] lo smantellamento delle più arretrate e pesanti strutture della società italiana e l’avvio di una loro trasformazione in senso democratico e socialista non possono e non devono essere rinviati all’ora della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati [...]”⁴².

8. In Italia, l’economia nazionalizzata, cioè il capitale monopolistico di Stato, può essere “contrastante ai monopoli”, può essere “espressione delle masse popolari”⁴³ e può diventare “uno strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolista”⁴⁴. Con le nazionalizzazioni si può “spezzare e abolire la proprietà monopolista delle grandi forze produttive e trasformarla in proprietà collettiva”⁴².

9. L’intervento dello Stato nella vita economica può “garantire lo sviluppo economico democratico”⁴⁵ e diventare “uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per colpire, limitare e spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolisti”⁷.

10. In regime capitalista e sotto la dittatura borghese, “i concetti di pianificazione e di programmazione dell’economia, considerati un tempo prerogativa socialista”⁷, possono essere accettati. La classe operaia “partecipante alla definizione degli indirizzi di una politica di piano e alla sua attuazione”, “nella pienezza dei propri ideali e della propria autonomia, con la forza della propria unità”, può trasformare questa politica di piano in “strumento di soddisfacimento dei bisogni degli uomini e della collettività nazionale”⁶.

In breve, la cosiddetta “via italiana” e le “riforme di struttura” di Togliatti e di altri compagni equivalgono a questo: politicamente, mentre si conserva la dittatura borghese, “modificare progressivamente gli equilibri interni e le strutture (dello Stato)” e così “imporre per questa via l’avvento di nuove classi alla sua direzione”, attraverso i mezzi “legali” della democrazia borghese, della Costituzione e del Parlamento. Riguardo a che cosa si vuol dire con “nuove classi”, la loro spiegazione è stata sempre ambigua. Economicamente, mentre si conserva il sistema capitalista, “limitare” gradualmente e “spezzare” il capitale monopolista mediante “la nazionalizzazione”, “la programmazione” e “l’intervento dello Stato”. In altre parole, è possibile giungere al socialismo in Italia attraverso la dittatura borghese, senza passare per la dittatura del proletariato.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che questi loro concetti sono un “contributo positivo all’approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo”¹. Malauguratamente, non c’è nulla di nuovo in questi concetti, che sono molto vecchi e stantii. Si tratta del socialismo borghese che Marx ed Engels hanno inesorabilmente criticato molto tempo fa.

Il socialismo borghese criticato da Marx ed Engels è il socialismo borghese del capitalismo premonopolista. Se il compagno Togliatti e altri compagni hanno dato qualche “contributo positivo”, l’hanno dato allo sviluppo non del marxismo, ma proprio del socialismo borghese. Essi hanno sviluppato il socialismo della borghesia liberale in socialismo della borghesia monopolista. Ma questo “sviluppo” è stato, in realtà, sostenuto molto tempo fa dalla cricca di Tito. Togliatti e altri

compagni l'hanno adottato dopo "uno studio e una profonda comprensione" di ciò che la cricca di Tito ha fatto e fa.

Un paragone con il leninismo

La possibilità di passare al socialismo e di realizzare il socialismo prima del rovesciamento della dittatura borghese e dell'instaurazione della dittatura del proletariato, è sempre stata la questione più fondamentale in discussione fra i marxisti-leninisti e ogni sorta di opportunisti e revisionisti. Nelle sue due grandi opere *Stato e rivoluzione* e *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* che tutti i marxisti-leninisti conoscono, Lenin ha esposto questa questione fondamentale in maniera esauriente e penetrante, ha difeso e sviluppato il marxismo rivoluzionario e denunciato e criticato a fondo le deformazioni del marxismo da parte degli opportunisti e dei revisionisti.

In realtà, le cosiddette "riforme di struttura" e la "modificazione degli equilibri interni dello Stato" e altre opinioni del compagno Togliatti e di altri compagni, sono tutti punti di vista di Kautsky, criticati da Lenin in *Stato e rivoluzione*. Il compagno Togliatti dice: "I compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamo a Kautsky, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente in comune"¹. Cerchiamo noi di spaventare il compagno Togliatti e altri compagni? È vero che la politica del compagno Togliatti e di altri compagni "non ha proprio niente di comune" con le posizioni di Kautsky? Questa volta "ci consentano di ricordare loro" che sarebbe bene rileggere attentamente *Stato e rivoluzione* e altre opere di Lenin.

Il compagno Togliatti e altri compagni rifiutano di prestare attenzione alle differenze fondamentali tra la rivoluzione socialista proletaria e la rivoluzione borghese.

Lenin disse: "Quello che precisamente distingue la rivoluzione socialista dalla rivoluzione borghese è che quest'ultima trova già pronte le forme dei rapporti capitalisti, mentre il potere sovietico, proletario, non trova rapporti già pronti [...]"⁴⁶.

Nella società classista, tutto il potere dello Stato è destinato a difendere un determinato sistema sociale ed economico, cioè un determinato rapporto di produzione. Come disse Lenin: "La politica è l'espressione concentrata dell'economia"⁴⁷. A ogni regime sociale ed economico deve corrispondere un regime politico che lo serva e rimuova gli ostacoli al suo sviluppo.

Nella storia, le classi dei proprietari di schiavi, dei feudatari e dei capitalisti, hanno tutte dovuto costituirsi politicamente in classe dirigente e prendere il potere in mano allo scopo di far prevalere il loro rapporto di produzione sugli altri rapporti, di consolidarlo e di svilupparlo.

Il punto fondamentale che distingue le rivoluzioni della classe sfruttatrice dalle rivoluzioni del proletariato è che, prima dell'avvento al potere delle tre grandi classi sfruttatrici (dei proprietari di schiavi, dei signori feudali e dei borghesi), esistevano già i rapporti di produzione della schiavitù, del feudalismo e del capitalismo nella società e in certi casi erano diventati abbastanza maturi. Ma non esistono rapporti di produzione socialisti già pronti nella società prima dell'accesso al potere del

proletariato. La ragione è molto chiara: una nuova forma di proprietà privata può nascere spontanea sulla base della vecchia proprietà privata, ma la proprietà pubblica socialista dei mezzi di produzione non può mai nascere spontaneamente sulla base della proprietà privata capitalistica.

Possiamo fare un paragone tra le idee e il programma del compagno Togliatti e di altri compagni e il leninismo.

Contrariamente al leninismo, il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che il rapporto di produzione socialista può nascere gradualmente senza la rivoluzione socialista e senza il potere proletario e che gli interessi economici fondamentali del proletariato possono essere soddisfatti anche senza una rivoluzione politica che sostituisce la dittatura borghese con la dittatura proletaria. Questo è il punto di partenza della cosiddetta "via italiana" e delle "riforme di struttura" del compagno Togliatti e di altri compagni.

Chi ha ragione, Marx, Engels e Lenin o il compagno Togliatti e gli altri compagni? Dov'è "la mancanza del senso delle cose reali", nel marxismo-leninismo o nelle idee e nel programma di Togliatti e di altri compagni?

Vediamo di capire la realtà italiana.

L'Italia è un paese di 50 milioni di abitanti. Secondo i dati statistici, in Italia vi sono, in tempo di pace, centinaia di migliaia di funzionari statali, più di 400.000 uomini nell'esercito permanente, pressoché 80.000 gendarmi, circa 100.000 poliziotti, più di 1.200 tribunali di tutti i livelli e circa 1.000 prigionieri, senza contare l'apparato segreto di repressione e il suo personale armato. Inoltre, in Italia, ci sono le basi militari USA e le truppe USA di stanza.

Nelle loro tesi, il compagno Togliatti e altri compagni si compiacciono di parlare della democrazia, della Costituzione e del Parlamento d'Italia, ma non fanno alcuna analisi di classe dell'esercito, dei gendarmi, dei poliziotti, dei tribunali, delle prigioni e degli altri strumenti di violenza che esistono attualmente in Italia. Chi proteggono questi strumenti di violenza? Chi reprimono? Proteggono forse il proletariato e i lavoratori e reprimono la borghesia monopolista o proteggono la borghesia monopolista e reprimono il proletariato e i lavoratori? Parlando del sistema dello Stato, un marxista-leninista non deve eludere questi interrogativi ma deve rispondere.

Vediamo come sono utilizzati questi strumenti di violenza in Italia. Ecco alcuni esempi.

Nel triennio 1948-1950, più di 3.000 persone sono state uccise e ferite e più di 90.000 persone sono state arrestate dal governo italiano, nel corso della repressione dell'opposizione delle masse popolari.

Nel luglio del 1960, il governo Tambroni ha ucciso 11 persone, ferito più di 1.000 persone e arrestato un altro migliaio e più, nel corso della repressione del movimento antifascista dei lavoratori italiani.

Nell'anno 1962, dopo la formazione del governo di "centrosinistra" di Fanfani, si sono avuti una serie di incidenti nel corso della repressione governativa di scioperi e di dimostrazioni delle masse popolari a Ceccano nel maggio, a Torino nel luglio, a Bari nell'agosto, a Milano nell'ottobre e a Roma nel novembre. Soltanto nel caso di Roma, decine di persone sono state ferite e circa 600 persone arrestate.

Questi non sono che pochi esempi, ma non sono forse sufficienti a mettere a nudo quale democrazia sia la cosiddetta “democrazia italiana”? In un’Italia dotata di un apparato potente dello Stato, tanto pubblico quanto segreto, per reprimere il popolo, è forse possibile parlare della cosiddetta “democrazia italiana” non come di una democrazia della borghesia monopolista italiana, vale a dire non come di una dittatura della borghesia monopolista italiana?

Per la classe operaia italiana e gli altri lavoratori, è forse possibile partecipare all’elaborazione della politica interna ed estera del governo italiano nella cosiddetta “democrazia italiana” vantata dal compagno Togliatti e da altri compagni? Se voi, compagno Togliatti e altri compagni, sostenete che sia possibile, allora potete assumere voi la responsabilità dei vari crimini di repressione contro il popolo commessi dall’attuale governo italiano?

Potete assumere la responsabilità delle azioni del governo italiano che ha accettato le basi militari americane in Italia, ha fatto aderire l’Italia alla NATO, ecc.? Naturalmente, voi direte che non potete essere responsabili di queste azioni di politica reazionaria interna ed estera del governo italiano. Ma poiché vi attribuite una parte nell’elaborazione della politica, perché non potete realizzare il benché minimo cambiamento nella politica più fondamentale dell’attuale governo italiano?

Non fare alcuna distinzione sulla natura di classe della democrazia e vantare in modo generico la democrazia sono le vecchie tiriterie che gli eroi della Seconda Internazionale e i dirigenti socialdemocratici di destra hanno usato fino all’estremo. Non è forse una cosa strana che coloro che pretendono di essere marxisti-leninisti facciano passare queste vecchie tiriterie per loro “nuove creazioni”?

Il compagno Togliatti forse desidera tracciare una sottilissima linea di demarcazione tra se stesso e i socialdemocratici. Egli sostiene che, dal punto di vista del “ragionamento astratto”, si può riconoscere il carattere di classe dello Stato e il carattere borghese dell’attuale Stato italiano; ma che “renderlo concreto (il ragionamento)” è un altro affare. Per quanto riguarda “il ragionamento concreto”, egli sostiene che “partendo dall’attuale struttura” e “realizzando le profonde riforme previste dalla Costituzione” è possibile “modificare l’attuale blocco di potere e creare le condizioni di un altro, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare la funzione che loro spetta” e permettere all’Italia di “avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace”⁷. Tradotte in linguaggio intelligibile, queste ambigue parole del compagno Togliatti significano che si può gradualmente realizzare un “cambiamento qualitativo” nella macchina dello Stato capitalista monopolista senza la rivoluzione del popolo italiano.

“Il ragionamento concreto” del compagno Togliatti si oppone al suo “ragionamento astratto”. Nel “ragionamento astratto” egli si avvicina un po’ al marxismo-leninismo; ma nel “ragionamento concreto” si allontana molto dal marxismo-leninismo. Egli ritiene forse che questo sia il solo modo di non essere “dogmatico”!

Se noi guardiamo Togliatti e altri compagni alla luce del loro “ragionamento concreto”, allora troviamo che la linea sottile sottile tra loro e i socialdemocratici è scomparsa.

Ora mentre certe persone si sforzano di calpestare le dottrine del marxismo-leninismo sullo Stato e sulla rivoluzione e i revisionisti moderni utilizzano il nome di Lenin per attaccare forsennatamente il leninismo, noi vogliamo attirare l'attenzione di quelle persone su ciò che Lenin disse al primo Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1919: "Il punto essenziale che i socialisti non comprendono, che spiega la loro miopia teorica, che li fa rimanere prigionieri dei pregiudizi borghesi e costituisce il loro tradimento politico del proletariato, è che nella società capitalista, quando la lotta di classe, che ne è il fondamento, diventa relativamente più aspra, non è possibile avere alcun termine intermedio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno di chissà quale terza via è una lamentazione reazionaria dei piccolo-borghesi. Ne è testimone tutta l'esperienza dello sviluppo di più di un secolo di democrazia borghese e di movimento operaio in tutti i paesi progrediti, particolarmente l'esperienza degli ultimi cinque anni. Questo è anche provato da tutta la scienza dell'economia politica e dall'intero contenuto del marxismo che spiega la necessità economica, in regime di economia mercantile, della dittatura della borghesia, la quale non può essere sostituita che dalla classe sviluppata, moltiplicata, cementata e rafforzata dalla stessa evoluzione del capitalismo, vale a dire dal proletariato. Un altro errore politico e teorico dei socialisti è dovuto al fatto che essi non comprendono che le forme della democrazia sono necessariamente cambiate nel corso dei secoli, a partire dai suoi germi nell'antichità, man mano che le classi dominanti si succedevano. Nelle repubbliche della Grecia antica, nelle città del Medioevo e nei paesi capitalisti avanzati, la democrazia assume forme differenti e viene applicata a diversi gradi. Sarebbe completamente assurdo pensare che la rivoluzione più profonda che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto, il passaggio, per la prima volta nel mondo, del potere dalla minoranza degli sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, possa effettuarsi nel vecchio quadro della vecchia democrazia, della democrazia parlamentare borghese, possa effettuarsi senza la più profonda svolta e senza la creazione di nuove forme di democrazia e di nuove istituzioni che materializzano le nuove condizioni della sua applicazione, ecc."⁴⁸.

Guardate, Lenin ha tratto queste conclusioni così chiare e definite proprio basandosi su tutta la dottrina marxista, su tutte le esperienze della lotta di classe nella società capitalista e su tutte le esperienze della Rivoluzione d'Ottobre. Lenin sosteneva che era impossibile trasferire il potere della borghesia al proletariato, era impossibile realizzare la più profonda rivoluzione della storia dell'umanità, la rivoluzione socialista, nel vecchio quadro della democrazia parlamentare borghese. Queste verità concrete, formulate da Lenin nel 1919, non hanno forse trovato ripetute conferme nelle esperienze di tutti i paesi del mondo dove è successivamente avvenuta la rivoluzione socialista? Queste esperienze non hanno ripetutamente confermato che la via della Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin è la via comune per l'emancipazione dell'umanità?

La *Dichiarazione di Mosca* del 1957 e la *Dichiarazione di Mosca* del 1960 non hanno riaffermato la via comune per la classe operaia di tutti i paesi al socialismo? Naturalmente l'utilizzo del metodo pacifico o non pacifico da parte della classe

operaia dei vari paesi dipende “dal grado di resistenza dei circoli reazionari contro la volontà della schiacciante maggioranza del popolo, dal ricorso alla violenza da parte di questi circoli in questo o quello stadio della lotta per il socialismo”⁴⁹. Ma, in un modo o nell’altro, è necessario infrangere la vecchia macchina dello Stato borghese e instaurare la dittatura del proletariato.

Invece di prendere come punto di partenza l’esperienza delle lotte rivoluzionarie del proletariato o la realtà della società italiana, il compagno Togliatti e altri compagni partono dall’attuale Costituzione italiana e sostengono che l’Italia può conseguire il socialismo nel quadro della democrazia parlamentare borghese senza infrangere la vecchia macchina dello Stato. La loro “nuova democrazia” non è che “l’ampliamento” della democrazia borghese. Non c’è da meravigliarsi che il loro “ragionamento concreto” sia così diverso dalla verità concreta del marxismo-leninismo.

Una costituzione assolutamente meravigliosa

Le tesi per il decimo Congresso del Partito comunista italiano dichiarano che “la via italiana al socialismo passa attraverso l’edificazione del nuovo Stato delineato nella Costituzione (che è cosa profondamente diversa dal regime attuale) e l’avvento alla sua direzione di nuove classi dirigenti”.

Secondo l’affermazione di Togliatti e di certi altri compagni, la Costituzione italiana è una costituzione assolutamente meravigliosa.

1. La Costituzione repubblicana è “[...] un patto unitario liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano”⁴².

2. La Costituzione repubblicana prevede “alcune riforme fondamentali che [...] sono improntate al socialismo”⁵⁰.

3. La Costituzione repubblicana afferma “[...] il principio della sovranità popolare”¹.

4. La Costituzione repubblicana proclama “lo Stato fondato sul lavoro”⁵¹ e “assegna alle forze del lavoro un posto nuovo e preminente”¹.

5. La Costituzione repubblicana riconosce “[...] il diritto dei lavoratori ad accedere alla direzione dello Stato”⁴².

6. La Costituzione repubblicana “afferma la necessità di quelle trasformazioni economiche e politiche che sono necessarie per rinnovare la società nazionale e muoverla nella direzione del socialismo”⁵¹.

7. La Costituzione repubblicana ha risolto “[...] il problema di principio di una marcia verso il socialismo nell’ambito di una legalità democratica”⁵¹.

8. Il popolo italiano può “contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell’accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale [...]”¹.

9. La classe operaia italiana può organizzarsi “in classe dirigente [...] nell’ambito del regime costituzionale”⁴².

10. “Il rispetto, la difesa, l’applicazione integrale della Costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del partito”⁴².

Naturalmente noi non neghiamo che l’attuale Costituzione italiana contenga certe frasi altisonanti; ma come può un marxista-leninista prendere per realtà queste frasi

altisonanti scritte in una costituzione borghese?

Vi sono 139 articoli nell'attuale Costituzione italiana. Ma, in ultima analisi, la sua natura di classe è più chiaramente rappresentata dall'articolo 42, il quale prevede che "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge"; tenendo presente la realtà dell'Italia questo articolo garantisce la proprietà privata della borghesia monopolista. In virtù di questa clausola, la Costituzione soddisfa le esigenze dei capitalisti monopolisti, poiché la loro proprietà privata è resa sacra e inviolabile. Cercare di nascondere la vera natura della Costituzione italiana e parlarne in termini superlativi è solo ingannare se stessi e gli altri.

Togliatti e altri compagni dicono che la Costituzione italiana "reca l'impronta di questa presenza della classe operaia", afferma "il principio della sovranità popolare" e "assegna nuovi diritti ai lavoratori"¹.

Quando parlano di questo "principio" e di questi "nuovi diritti", perché non fanno un paragone tra la Costituzione italiana e le altre costituzioni borghesi, prima di trarre una conclusione?

Si dovrebbe sapere che la clausola concernente "la sovranità popolare", si trova in quasi ogni costituzione borghese sin dalla pubblicazione della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* della rivoluzione borghese in Francia nel 1789 e non è una peculiarità particolare della Costituzione italiana. "La sovranità popolare" era una volta uno slogan rivoluzionario di cui si serviva la borghesia per opporsi a *l'Etat, c'est moi* dei signori feudali. Ma dopo l'instaurazione del dominio borghese, questa clausola è diventata una frase vuota nelle costituzioni borghesi per nascondere la dittatura borghese.

Si dovrebbe sapere che la Costituzione italiana non è l'unica costituzione che preveda "libertà e diritti civili". Disposizioni di questo genere si trovano in quasi tutte le costituzioni dei paesi capitalisti. Ma dopo aver affermato libertà e diritti civili, alcune costituzioni proseguono con disposizioni che li restringono o li cancellano. Come Marx disse della Costituzione francese del 1848: "Ciascun articolo contiene la propria antitesi: si annulla completamente"⁵². Ci sono altre costituzioni in cui gli articoli non sono accompagnati da provvedimenti che li restringono o li cancellano, ma i governi borghesi possono ben raggiungere lo stesso scopo con altri mezzi. La Costituzione italiana appartiene alla prima categoria; in altri termini, essa è senz'altro una costituzione evidentemente borghese e non può essere in nessun modo descritta come una costituzione "di ispirazione fundamentalmente socialista"⁵³.

Lenin disse: "Quando le leggi si allontanano dalla realtà, la costituzione è falsa; quando esse sono conformi alla realtà, la costituzione non è falsa"⁵⁴. L'attuale Costituzione italiana ha ambedue questi aspetti: "è falsa" e "non è falsa". "Non è falsa" negli elementi essenziali quali la protezione aperta degli interessi della borghesia ed "è falsa" nelle frasi altisonanti destinate a ingannare il popolo.

Al sesto Congresso del Partito comunista italiano tenutosi nel gennaio del 1948, il compagno Togliatti disse: "Il nostro avvenire politico e persino costituzionale è incerto poiché si possono prevedere scontri seri tra una parte progressiva che si appoggia su una parte della nostra carta costituzionale e una parte conservatrice e

reazionaria che cercherà nell'altra parte gli strumenti della sua resistenza. Commetterebbe perciò un serio errore politico e ingannerebbe il popolo chi si limitasse a dire: tutto ormai è scritto nella Costituzione, applichiamo quello che ivi è sancito e saranno realizzate tutte le aspirazioni popolari. Questo è sbagliato. Nessuna costituzione è mai servita a salvare la libertà se a difesa di questa non vi sono state la coscienza dei cittadini, la loro forza, la loro capacità di schiacciare ogni tentativo reazionario. Nessuna norma costituzionale ci assicura di per sé del progresso democratico e sociale, se la forza organizzativa e consapevole delle masse lavoratrici non saprà dirigere tutto il paese sulla via di questo progresso e spezzare la resistenza della reazione”.

Da queste parole pronunciate dal compagno Togliatti nel 1948, sembra che egli conservasse ancora alcune concezioni marxiste-leniniste, poiché egli ammetteva che l'avvenire della politica e della Costituzione italiana era incerto e che la Costituzione italiana aveva doppio carattere e poteva essere utilizzata sia dalle forze reazionarie e conservatrici sia dalle forze progressive. Il compagno Togliatti allora sosteneva che chi poneva fiducia cieca nella Costituzione italiana commetteva “un serio errore politico e ingannava il popolo”.

Nel gennaio del 1955 il compagno Togliatti disse in un discorso: “È chiaro che noi abbiamo nella stessa nostra Costituzione le linee di un programma non soltanto politico ma economico e sociale, di ispirazione fundamentalmente socialista”⁵³.

In tal modo il Togliatti del 1955 si leva a contrastare il Togliatti del 1948.

Da allora in poi, il compagno Togliatti è andato in precipitoso declino e ha virtualmente deificato la Costituzione italiana.

Nel 1960 il compagno Togliatti dichiarò nel rapporto al nono Congresso del Partito comunista italiano: “Noi ci muoviamo sul terreno della Costituzione e ad essa rinviamo tutti coloro che ci chiedono che cosa mai faremmo al governo. Abbiamo scritto nella nostra *Dichiarazione programmatica* e ripetiamo che si possono compiere ‘nella piena legalità costituzionale le riforme di struttura necessarie per minare il potere dei gruppi monopolisti, difendere gli interessi di tutti i lavoratori contro le oligarchie economiche e finanziarie, escludere dal potere queste oligarchie e farvi accedere le classi lavoratrici”.

Vale a dire, il compagno Togliatti chiese che la classe operaia e gli altri lavoratori italiani agissero su un piano pienamente conforme alla costituzione borghese e facessero leva su questa in modo da “minare il potere dei gruppi monopolisti”.

Al decimo congresso del Partito comunista italiano, nel 1962, il compagno Togliatti e altri compagni del Partito comunista italiano hanno riaffermato di essere “fermi” su questo punto. Essi hanno dichiarato che “la via italiana al socialismo passa attraverso l'edificazione del nuovo Stato delineato nella Costituzione e l'avvento alla sua direzione di nuove classi dirigenti”⁶. Questa via è “rivendicare e imporre la trasformazione dello Stato alla luce della Costituzione, per conquistare al suo interno nuove posizioni di forza, per portare avanti la trasformazione socialista della società”⁶ e significa “la formazione di un blocco sociale e politico capace di realizzare, nella legalità costituzionale, la trasformazione socialista dell'Italia”⁶. Essi hanno anche

dichiarato di “contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell'accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale, svolgendo un'azione ampia, articolata, che tende a spingerlo sulla via di una democrazia progressiva, capace di svilupparsi verso il socialismo”⁶.

In breve, Togliatti e altri compagni intendono “realizzare il socialismo” nell'ambito della Costituzione borghese italiana, dimenticando completamente che sebbene nella Costituzione italiana ci siano alcuni articoli compilati in modo attraente, la borghesia monopolista può annullare questa costituzione ogniqualvolta lo trovi necessario e opportuno, finché avrà il controllo della macchina dello Stato e delle forze armate.

I marxisti-leninisti devono smascherare l'ipocrisia della Costituzione borghese e nello stesso tempo devono utilizzare quegli articoli delle costituzioni borghesi che possono essere usati come armi contro la borghesia. In generale, rifiutare di servirsi della costituzione borghese per condurre lotte legali quando è possibile, è un errore, quello che Lenin ha chiamato “estremismo, malattia infantile del comunismo”. Tuttavia, fare appello ai comunisti e al popolo perché ripongano cieca fiducia in una costituzione borghese, predicare che una costituzione borghese può dare al popolo il socialismo e considerare il rispetto, la difesa e l'applicazione integrale della costituzione come “il cardine di tutto il programma politico del partito”⁴², non è più semplicemente “una malattia infantile”, ma, come diceva Lenin, significa essere caduti spiritualmente prigionieri del pregiudizio borghese.

Il “cretinismo parlamentare” contemporaneo

Anche il compagno Togliatti e alcuni altri compagni ammettono che la realizzazione del socialismo implica la lotta, che il socialismo deve essere realizzato attraverso la lotta. Ma essi limitano la lotta del popolo al quadro autorizzato dalla costituzione borghese e attribuiscono il ruolo principale al Parlamento.

Descrivendo come l'attuale Costituzione italiana venne al mondo, il compagno Togliatti disse: “Questo è dovuto al fatto che i comunisti, nel 1946, respinsero la via della rottura della legalità come via per tentare disperatamente di prendere il potere e scelsero invece la via della partecipazione ai lavori della costituente”⁵⁰.

Ecco come Togliatti giunse a fare della “via parlamentare” quella per la quale la classe operaia e gli altri lavoratori italiani avrebbero “avanzato verso il socialismo”.

Da diversi anni Togliatti e altri compagni hanno ripetutamente sottolineato: “Oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di un'avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare”, “questa tesi era la nostra del 1944-1946”⁵¹, [...] è possibile utilizzare anche la via parlamentare per il passaggio al socialismo [...]”.

Vorremmo discutere qui con il compagno Togliatti e altri compagni la questione se il passaggio al socialismo possa essere effettuato per via parlamentare.

La questione deve essere chiarita. Noi abbiamo sempre sostenuto che prendere parte alla lotta parlamentare è uno dei metodi della lotta legale che la classe operaia in certe condizioni deve utilizzare. Rifiutare di utilizzare la lotta parlamentare quando

è necessaria e invece giocare alla rivoluzione o cianciarne, è qualcosa cui tutti i marxisti-leninisti si oppongono risolutamente. Su tale questione, noi ci siamo sempre attenuti completamente alla teoria di Lenin esposta nella sua opera *Estremismo, malattia infantile del comunismo*. Ma alcuni distorcono deliberatamente le nostre posizioni. Essi dicono che noi neghiamo la necessità delle lotte parlamentari in generale e neghiamo che lo sviluppo della rivoluzione è disuguale. Essi ci attribuiscono il punto di vista che un bel mattino avverranno improvvisamente in vari paesi le rivoluzioni popolari o affermano, come fa il compagno Togliatti nella sua risposta del 10 gennaio al nostro articolo, che noi vogliamo che i compagni italiani “si limitino a predicare e ad attendere il gran giorno della rivoluzione”. In questi ultimi tempi, questo tipo di distorsione degli argomenti dell'altra parte nella discussione è quasi diventato il trucco preferito dei sedicenti marxisti-leninisti nel trattare con i comunisti cinesi.

Ora noi poniamo la questione: quali sono le nostre divergenze con il compagno Togliatti e altri compagni sul giusto atteggiamento verso i parlamenti borghesi?

1. Noi sosteniamo che tutti i parlamenti borghesi hanno una natura di classe e servono da ornamento alla dittatura borghese. Come diceva Lenin: “Prendete qualsiasi paese parlamentare, dall'America alla Svizzera, dalla Francia all'Inghilterra, alla Norvegia, ecc. [...] il vero affare di ‘Stato’ è attuato dietro le scene ed è condotto da ministeri, cancellerie e stati maggiori”⁵⁶. E “Quanto più potente è lo sviluppo della democrazia (borghese), tanto più la borsa e i banchieri assoggettano i parlamentari borghesi”⁵⁷.

2. Noi siamo per utilizzare la lotta parlamentare, ma siamo contro la diffusione dell'illusione del “cretinismo parlamentare”. Inoltre, proprio come ha detto Lenin, il partito della classe operaia “è favorevole a utilizzare la lotta parlamentare, a prendervi parte, ma esso denuncia implacabilmente il ‘cretinismo parlamentare’, ossia la fiducia nella lotta parlamentare come *unica* forma o come forma *principale* di lotta politica in *ogni* situazione”⁵⁸.

3. Noi siamo per utilizzare la piattaforma del parlamento borghese per denunciare le piaghe purulente nella società borghese. Il partito politico della classe operaia deve essere altamente vigilante e deve sempre mantenere la sua indipendenza politica considerato che la borghesia usa il parlamento come metodo per ingannarlo, corromperlo e anche comprarlo.

Sui tre punti or ora menzionati, Togliatti e altri compagni hanno completamente rigettato la posizione leninista. Considerando il parlamento al di sopra delle classi, essi senza alcuna valida ragione esagerano il ruolo del parlamento borghese e lo considerano la sola via per conseguire il socialismo in Italia.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che con una “legge onesta”, con “la formazione nel Parlamento di una maggioranza conforme alla volontà del popolo”, si potranno attuare “profonde riforme sociali”⁵⁵, “modificare gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il regime della grande proprietà”⁴¹.

Le cose stanno veramente così? No. Nelle condizioni in cui viene conservato l'apparato burocratico e militare dello Stato della borghesia, per il proletariato e per i suoi fedeli alleati ottenere la maggioranza parlamentare in una situazione normale

e in conformità con le leggi elettorali borghesi, è impossibile o se per caso succede, non ci si può assolutamente contare per la trasformazione socialista del paese. Dopo la Seconda guerra mondiale, i partiti comunisti e operai in molti paesi capitalisti avevano seggi in parlamento, in qualche caso molti seggi. In ogni caso, però, la borghesia ha usato varie misure per impedire ai comunisti di ottenere una maggioranza parlamentare: invalidando elezioni, sciogliendo parlamenti, rivedendo le leggi elettorali o la costituzione o mettendo fuori legge il partito comunista. Per un periodo abbastanza lungo dopo la Seconda guerra mondiale il Partito comunista francese ha avuto il maggior numero di voti popolari e la più grande rappresentanza parlamentare di qualsiasi altro partito nel paese, ma i capitalisti monopolisti francesi modificarono la legge elettorale e la costituzione stessa e tolsero così al Partito comunista francese molti seggi.

Può la classe operaia diventare classe dominante solo facendo assegnamento sui voti elettorali? La storia non ha visto nessuna classe oppressa diventare classe dominante con le elezioni. La borghesia loda la democrazia parlamentare e il sistema elettorale, ma non c'è alcun paese dove la borghesia abbia sostituito i signori feudali come classe dominante per mezzo del voto. A maggior ragione, è impossibile che il proletariato diventi classe dominante per mezzo delle elezioni. Come disse Lenin nel suo articolo *Saluto ai comunisti italiani, francesi e tedeschi*: "Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza in elezioni condotte sotto il giogo della borghesia e sotto il giogo della schiavitù salariata, per conquistare poi il potere. Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo equivale a sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime, con il vecchio potere".

La storia ci dice che quando un partito operaio abbandona il suo programma rivoluzionario proletario, degenera in un'appendice della borghesia e si trasforma in un partito politico che è uno strumento della borghesia, la borghesia gli può permettere di avere una maggioranza parlamentare temporanea e di formare un governo. Questo è accaduto al Partito laburista britannico, nonché ai partiti socialdemocratici di parecchi paesi, dopo che essi avevano tradito i loro originali programmi rivoluzionari socialisti. Ma questa sorta di cose può solo mantenere e consolidare la dittatura della borghesia e non può alterare minimamente la posizione del proletariato quale classe oppressa e sfruttata. Il Partito laburista britannico è stato al potere tre volte a partire dal 1924, ma l'Inghilterra imperialista è ancora l'Inghilterra imperialista e, come prima, la classe operaia britannica non ha il potere. Vorremmo chiedere al compagno Togliatti se sta pensando di seguire le orme del Partito laburista britannico e dei partiti socialdemocratici di altri paesi.

Le tesi per il decimo Congresso del Partito comunista italiano dichiarano che al parlamento devono essere dati pieni poteri per formulare leggi e per dirigere e controllare le attività dell'esecutivo. Non sappiamo chi darà al parlamento i poteri che certi dirigenti del Partito comunista italiano desiderano gli siano dati. Glieli darà la borghesia o Togliatti e gli altri compagni? In realtà, i poteri a un parlamento borghese vengono conferiti dalla borghesia. Grandi o piccoli, questi gli sono conferiti

secondo gli interessi della stessa borghesia. A prescindere dall'entità del potere che questa gli concede, il parlamento non potrà mai diventare il reale organo di potere dello Stato borghese. Il vero organo di potere, per mezzo del quale la borghesia governa sul popolo, è l'apparato burocratico e militare borghese e non il suo parlamento.

Se i comunisti abbandonano la strada della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria e ripongono tutte le loro speranze nella conquista della maggioranza nel parlamento borghese con il voto e aspettano che sia "dato" loro il potere di dirigere lo Stato, che differenza esiste tra la loro strada e la strada parlamentare di Kautsky? Kautsky disse: "Lo scopo della nostra lotta politica rimane, come è stato finora, la conquista del potere statale, ottenendo una maggioranza in parlamento e trasformando il parlamento in padrone del governo"⁵⁹. Lenin disse, criticando questa via kautskiana: "Questo non è altro che il più duro e il più volgare opportunismo"⁵⁶.

Parlando nel marzo del 1956 dell'utilizzo delle vie legali e parlamentari, il compagno Togliatti disse: "Quello che noi facciamo oggi, trent'anni fa non sarebbe stato né possibile né giusto, sarebbe stato puro opportunismo, come allora dicemmo che era"⁵⁰.

Per quale ragione si può affermare che quello che non era né possibile né giusto trent'anni fa è diventato oggi possibile e giusto? Per quale ragione si può affermare che quello che era puro opportunismo in passato è oggi improvvisamente diventato puro marxismo-leninismo? Le parole del compagno Togliatti sono in realtà il riconoscimento che la via da loro imboccata oggi è identica a quella seguita dagli opportunisti in passato.

Però quando altri posero in rilievo che essi stavano percorrendo la via parlamentare, il compagno Togliatti cambiò tono ed affermò, nel giugno 1956: "Vorrei correggere quei compagni i quali hanno detto, come se fosse senz'altro cosa pacifica, che la via italiana di sviluppo verso il socialismo vuol dire via parlamentare e niente più. Questo non è vero"⁴⁰. Egli ha poi detto: "Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il parlamento e aspettare la conquista del 51 per cento sarebbe, oltre che ingenuo, illusorio"⁷. Il compagno Togliatti pretende che quello che essi vogliono non è solo "un parlamento che funzioni" ma anche "un grande movimento popolare"⁴⁰.

Esigere un "grande movimento popolare" è molto giusto. Naturalmente i marxisti-leninisti non possono che esserne contenti. D'altro canto occorre riconoscere che esiste attualmente in Italia un movimento di massa abbastanza vasto e che il Partito comunista italiano ha avuto qualche successo in questo campo. Il guaio è che il compagno Togliatti considera il movimento di massa solo entro il quadro parlamentare. Egli sostiene che il movimento di massa "può far sorgere dal paese quelle esigenze che poi possano essere soddisfatte da un parlamento in cui le forze popolari abbiano ottenuto una rappresentanza abbastanza forte"⁷.

Le masse fanno sorgere le esigenze, poi il parlamento le soddisfa: tale è la formula del compagno Togliatti per il movimento di massa.

Il principio tattico fondamentale del marxismo-leninismo è il seguente: in tutti i movimenti di massa e anche nella lotta parlamentare è necessario mantenere

l'indipendenza politica del proletariato, tracciare una linea di demarcazione tra il proletariato e la borghesia, combinare gli interessi immediati del movimento con i suoi interessi futuri e coordinare il movimento attuale con l'intero processo e l'obiettivo finale della lotta della classe operaia. Dimenticare o violare questo principio è cadere nel pantano del bernsteinismo e, in effetti, accettare la famigerata formula che "il movimento è tutto, l'obiettivo è nulla". Noi vorremmo chiedere: che differenza c'è tra la formula del compagno Togliatti relativa al movimento di massa e la formula di Bernstein?

*Il capitale monopolistico di Stato può diventare lo
"strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolista"?*

In risposta a un editoriale del *Quotidiano del popolo* il compagno Luigi Longo, uno dei massimi dirigenti del Partito comunista italiano, ha scritto, il 4 gennaio 1963: "Il nostro decimo Congresso ha pure riaffermato con forza che un punto fermo in quella che noi chiamiamo via italiana al socialismo è il riconoscimento che già oggi, nelle attuali condizioni internazionali e nazionali e anche perdurando il regime capitalista, è possibile e necessario arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere economico e politico".

Questi compagni credono che sia possibile, adottando i metodi da essi elaborati, cambiare i rapporti di produzione capitalisti esistenti attualmente in Italia e "il regime di grande proprietà" della borghesia monopolista italiana.

Le misure economiche delle "riforme di struttura" elaborate da Togliatti e da altri compagni consistono nel realizzare, per usare le loro parole, "la richiesta di determinate nazionalizzazioni, richiesta di una programmazione, richiesta di un intervento dello Stato per garantire uno sviluppo economico democratico e così via"⁴⁵ e nell'"ampliare l'intervento diretto dello Stato nella vita economica, attraverso la programmazione, attraverso la nazionalizzazione anche di interi settori produttivi, ecc."⁴⁶.

Togliatti e altri compagni escogiteranno probabilmente ancora altre misure.

Naturalmente Togliatti e alcuni altri compagni hanno il diritto di pensare e dire ciò che vogliono, nessuno ha il diritto di intervenire, né noi desideriamo farlo. Ma poiché essi vogliono che gli altri pensino e parlino come loro, noi non possiamo non continuare la discussione sulle questioni da essi sollevate.

Cominciamo dunque dalla questione dell'intervento dello Stato nella vita economica. Fin dall'apparizione dello Stato, che si tratti dello Stato dei proprietari di schiavi, dei signori feudali o dei borghesi, qual è che non è intervenuto nella vita economica? Quando queste classi si trovano nella fase ascendente, il loro Stato può intervenire nella vita economica sotto una certa forma; quando esse si trovano nella fase discendente, questo intervento può assumere un'altra forma. Per quanto riguarda gli Stati della stessa natura, l'intervento statale nella vita economica può assumere forme ben diverse a seconda dei differenti paesi. Per il momento, non parliamo qui del modo d'intervento nella vita economica dello Stato schiavista, né di quello dello Stato feudale, ma solo di quello dello Stato borghese.

Le politiche seguite dallo Stato borghese, come la politica di conquiste coloniali, la politica di conquista dell'egemonia mondiale, la politica del libero scambio e quella del protezionismo, ecc., sono tutte altrettanti interventi nella vita economica, che lo Stato borghese pratica da molto tempo per difendere gli interessi della borghesia. Questo genere d'interventi ha esercitato un'importante funzione sullo sviluppo del capitalismo. Quindi l'intervento dello Stato nella vita economica non è assolutamente una novità apparsa ora in Italia.

Forse, ciò che il compagno Togliatti e altri compagni intendono per "intervento dello Stato nella vita economica" non è la politica summenzionata, praticata da lungo tempo dalla borghesia, ma principalmente la "nazionalizzazione", come essi dicono.

Orbene, parliamo del problema della "nazionalizzazione".

In realtà, dalla società schiavista in poi, gli Stati delle diverse specie hanno avuto tutti la propria diversa "economia nazionalizzata". Lo Stato dei proprietari di schiavi aveva una sua economia nazionalizzata e così lo Stato dei signori feudali.

Lo Stato borghese ha avuto la sua economia nazionalizzata fin dal giorno della sua nascita. Si tratta dunque di conoscere la natura della nazionalizzazione e quale classe questa nazionalizzazione serve.

Un veterano comunista come il compagno Togliatti non ignora certamente ciò che Engels disse in *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*: "In ogni caso, sia con i *trusts* che senza di essi, il rappresentante ufficiale della società capitalista, lo Stato, dovrà alla fine assumere la direzione della produzione. La necessità della trasformazione in proprietà di Stato appare prima di tutto nei grandi organismi di comunicazione: poste, telegrafi e ferrovie".

Engels ha dedicato una nota molto importante a questo passo: "Io dico 'dovrà', perché è solo nel caso in cui i mezzi di produzione e di comunicazione hanno *realmente* oltrepassato le forme di direzione delle società per azioni e in cui pertanto la statizzazione è diventata *economicamente* inevitabile, soltanto in questo caso essa significa un progresso economico, anche se è l'attuale Stato che la effettua; essa significa che si arriva a un nuovo stadio, preliminare alla presa di possesso di tutte le forze produttive da parte della società stessa. Ma si è visto recentemente, da quando Bismarck si è impegnato nella statalizzazione, apparire certo falso socialismo che persino, qua e là, è degenerato in una specie di servilismo e che proclama senz'altro socialiste tutte le statalizzazioni, anche quella di Bismarck. Evidentemente, se la statalizzazione del tabacco fosse socialista, Napoleone e Metternich sarebbero da annoverare fra i fondatori del socialismo. Se lo Stato belga, per ragioni politiche e finanziarie piuttosto ordinarie, ha costruito esso stesso le sue ferrovie principali; se Bismarck, senza alcuna necessità economica, ha statalizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle utilizzare meglio in caso di guerra, per fare degli impiegati ferroviari bestiame elettorale al servizio del governo e soprattutto per crearsi una nuova sorgente di rendita indipendente dalle decisioni del Parlamento: queste non sono affatto misure socialiste, dirette o indirette, coscienti o non coscienti. Altrimenti, sarebbero istituzioni socialiste la Regia società per il commercio marittimo, la Regia manifattura della porcellana e persino la sartoria di compagnia nell'esercito oppure la

statalizzazione proposta, con la più grande serietà, verso gli anni '30, sotto Federico Guglielmo III, da una gran canaglia: quella dei bordelli”.

Poi Engels mise l'accento sulla natura della cosiddetta “proprietà di Stato” nei paesi capitalisti. Egli disse: “Ma la trasformazione in società per azioni e in *trusts* o la trasformazione in proprietà di Stato non sopprime la natura capitalista delle forze produttive. Per la società per azioni e i *trusts*, ciò è evidente. Lo Stato moderno, a sua volta, non è che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalista contro le usurpazioni sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalista: lo Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più s'impadronisce delle forze produttive e diventa anche concretamente il capitalista collettivo, tanti più cittadini sfrutta. Gli operai rimangono salariati, proletari. Il rapporto capitalista non è soppresso, al contrario è portato al suo culmine. Ma, arrivato al culmine, esso si rovescia. La proprietà di Stato delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma essa rinchiude in sé il mezzo formale, il modo di avvicinarsi della soluzione”.

Engels scrisse tutto questo nell'epoca in cui il capitale monopolista cominciava ad apparire e in cui il capitalismo cominciava a passare dalla libera concorrenza al monopolio. Questi argomenti hanno perso la loro validità nel momento in cui il capitale monopolista ha assunto una posizione di completo predominio? È possibile dire che attualmente la nazionalizzazione nei paesi capitalisti ha trasformato e persino soppresso “la natura capitalista delle forze produttive”? È possibile dire che attualmente il capitalismo monopolistico di Stato creato con la nazionalizzazione capitalista o con altri mezzi, ha cessato di essere capitalismo? Forse non si può dire ciò di altri paesi, ma si può dire dell'Italia?

A questo punto non possiamo esimerci dal discutere la questione del capitalismo monopolistico di Stato in Italia.

La concentrazione del capitale genera il monopolio. Dall'inizio della Prima guerra mondiale, il capitalismo mondiale fece un passo avanti non solo in direzione del monopolio in generale, ma anche da quest'ultimo in direzione del monopolio di Stato. Dopo la Prima guerra mondiale, e in particolare dopo la crisi economica del mondo capitalista scoppiata nel 1929, il capitalismo monopolistico di Stato ebbe nuovi sviluppi in tutti i paesi imperialisti. Durante il periodo della Seconda guerra mondiale, la borghesia monopolista dei paesi imperialisti belligeranti di ambo le parti ha utilizzato al massimo il capitale monopolistico di Stato per trarre dalla guerra i maggiori profitti. Nel dopoguerra, il capitale monopolistico di Stato è diventato persino, in gradi differenti, la forza dominante nella vita economica di alcuni paesi imperialisti.

Rispetto agli altri paesi imperialisti, le fondamenta del capitalismo in Italia sono relativamente deboli. Già da molto tempo l'Italia ha imboccato la via del capitalismo di Stato, ai fini di concentrare le forze del capitale per trarre i massimi profitti e concorrere con il capitale monopolista internazionale, ampliare i mercati, ripartire le colonie. Il governo italiano fondò nel 1914 il Consorzio per la sovvenzione su

valore dell'industria, per fornire crediti e sovvenzioni alle grandi banche e imprese industriali. Durante la dominazione fascista di Mussolini, gli organismi di Stato e le organizzazioni del capitale monopolista si fusero ulteriormente. Particolarmente durante la grande crisi del 1929-1933, il governo italiano acquistò, a prezzo pre-crisi, grandi quantità di azioni delle banche e delle imprese in via di fallimento, pose numerose banche e imprese sotto il controllo dello Stato, creò l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), formando così una gigantesca organizzazione del capitale monopolistico di Stato. Dopo la Seconda guerra mondiale, il capitale monopolista italiano, incluso quello di Stato che era servito di base al regime fascista, non solo è rimasto intatto, ma si è sviluppato con ritmo più rapido. Attualmente in Italia, le imprese del capitale monopolistico di Stato e le imprese del capitale misto monopolista statale e privato costituiscono circa il 30 per cento dell'insieme dell'economia.

Quali conclusioni devono trarre i marxisti-leninisti dallo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato? È possibile dire che in Italia, come hanno affermato il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano, le imprese nazionalizzate, vale a dire il capitale monopolistico di Stato, potrebbero essere "contrastanti ai monopoli" ed "espressione delle masse popolari"⁴³ e "uno strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolista"⁴⁴?

Nessun marxista-leninista potrà mai trarre tali conclusioni. Il capitalismo monopolistico di Stato è il capitalismo monopolista in cui sono fusi insieme il capitale monopolista e il potere dello Stato. Utilizzando appieno il potere dello Stato, esso accelera la concentrazione e l'accumulazione del capitale, intensifica lo sfruttamento dei lavoratori, accelera l'assorbimento delle piccole e medie imprese e l'annessione reciproca fra i vari gruppi monopolisti e per di più rafforza il capitale monopolista per la concorrenza e l'espansione sul piano internazionale. Sotto l'etichetta dell'"intervento dello Stato nella vita economica" e dell'"opposizione ai monopoli" e usando il nome dello "Stato" per ingannare, con abili metodi dissimulati, trasferisce enormi profitti nelle mani dei gruppi monopolisti.

Il capitale monopolistico di Stato serve la borghesia monopolista con i seguenti mezzi principali:

1. Il capitalismo monopolistico di Stato usa i fondi del tesoro e le tasse pagate dal popolo per proteggere i capitalisti contro i rischi nei loro investimenti, garantendo così grandi profitti ai gruppi monopolisti.

Ad esempio, lo Stato garantisce il capitale e paga gli interessi delle obbligazioni emesse per raccogliere fondi per l'IRI, la più grande organizzazione monopolista di Stato italiana. I portatori ricevono generalmente un alto interesse annuo che va dal 4.5 per cento all'8 per cento e per di più percepiscono dividendi quando le imprese fanno profitti.

2. Attraverso la legislazione e il bilancio preventivo dello Stato, una porzione sostanziale del reddito nazionale viene ridistribuita in modo favorevole alle organizzazioni capitaliste monopoliste, assicurando ai vari gruppi monopolisti enormi profitti.

Ad esempio, nel 1955, le spese del governo italiano per acquisti e commesse presso

i gruppi monopolisti costituiscono un terzo circa del bilancio dello Stato.

3. Attraverso forme alternate di acquisto e di vendita, lo Stato, in determinati momenti, rileva quelle imprese che sono in perdita o stanno fallendo o la cui nazionalizzazione gioverà particolarmente ai gruppi monopolisti e, in determinati momenti, vende ai gruppi monopolisti privati quelle che sono redditizie.

Ad esempio, secondo i dati forniti dall'economista italiano Gino Longo, dal 1920 al 1955, i governi italiani avvicendatisi, per acquistare le azioni delle banche e delle imprese in via di fallimento, hanno speso 1.647 miliardi di lire (valore del 1953), pari a più di metà del capitale nominale del 1955 di tutte le società per azioni italiane con capitale superiore ai 50 milioni di lire. D'altra parte, secondo dati incompleti, la sola IRI, dalla sua fondazione all'anno 1958, ha rivenduto alle organizzazioni monopoliste private azioni di imprese redditizie per un valore totale di 491 miliardi di lire (valore del 1953).

4. Usando l'autorità dello Stato il capitale monopolistico di Stato intensifica la concentrazione e l'accumulazione di capitale e accelera l'annessione di piccole e medie imprese da parte del capitale monopolista.

Ad esempio, dal 1948 al 1958 il totale del capitale nominale dei 10 gruppi monopolisti maggiori che controllavano i settori-chiave dell'economia nazionale italiana si è moltiplicato per 15. Il capitale nominale della Fiat è aumentato di 24 volte e quello dell'Italcementi di 39 volte. Le dieci società maggiori costituivano soltanto lo 0.04 per cento del numero totale delle società italiane per azioni, ma possedevano e controllavano direttamente il 64 per cento del totale del capitale azionario privato dell'Italia. Nello stesso tempo, il numero delle piccole e medie imprese fallite non cessava di aumentare.

5. Internazionalmente, il capitale monopolistico di Stato combatte furiosamente per conquistare mercati, facendo uso della forza dello Stato e dei suoi mezzi diplomatici e in questo modo serve alla borghesia monopolista italiana quale utile strumento per estendere la sua penetrazione neocolonialista.

Ad esempio nel solo periodo 1956-1961 l'ENI ha ottenuto il diritto di cercare ed estrarre o vendere il petrolio o di costruire oleodotti e raffinerie nei seguenti paesi: RAU, Iran, Libia, Marocco, Tunisia, Etiopia, Sudan, Giordania, India, Jugoslavia, Austria, Svizzera e altri. Esso ha conquistato così terreno nei mercati petroliferi internazionali per la borghesia monopolista italiana.

I fatti summenzionati dimostrano chiaramente che il monopolio statale e il monopolio privato sono in realtà due forme che si completano a vicenda perché la borghesia monopolista possa arraffare enormi profitti. Lo sviluppo del capitale monopolistico di Stato aggrava le contraddizioni proprie del sistema imperialista, non può assolutamente, come hanno affermato Togliatti e altri compagni, "limitare e spezzare il potere dei grandi gruppi monopolisti"⁶ o trasformare le contraddizioni proprie del sistema imperialista.

In Italia fra alcune persone è diffusa l'opinione che il capitalismo italiano di oggi sia diverso dal capitalismo di 50 anni fa e che sia entrato in "una fase nuova". Queste persone chiamano l'odierno capitalismo italiano "neocapitalismo". Esse pretendono che con il cosiddetto "neocapitalismo" o nella "fase nuova" del capitalismo i principi

fondamentali del marxismo-leninismo concernenti la lotta di classe, la rivoluzione socialista, la conquista del potere da parte del proletariato, la dittatura del proletariato e così via abbiano perso tutta la loro validità. A loro parere questo “neocapitalismo” può giocare un tal ruolo da utilizzare la “programmazione”, il “progresso tecnico”, la “piena occupazione”, lo “stato del benessere” e simili mezzi, oltre alle “alleanze internazionali” per risolvere, in seno allo stesso sistema capitalista, le contraddizioni fondamentali del capitalismo. In Italia, i primi a sostenere e propagare questa “teoria” sono stati il movimento cattolico e i socialriformisti. In effetti, è proprio in questa “teoria” che Togliatti e altri compagni hanno trovato una nuova base per la loro teoria delle “riforme di struttura”.

Togliatti e altri compagni sostengono che “i concetti di pianificazione e di programmazione economica considerati un tempo come una prerogativa socialista sono oggi sempre più largamente discussi e accettati”⁷.

Secondo il compagno Togliatti: primo, l’economia nazionale può svilupparsi in modo pianificato non solo nei paesi socialisti, ma anche in regime capitalista; secondo, è possibile che nell’Italia capitalista siano accettate la pianificazione e la programmazione economica proprie del socialismo.

I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che un paese capitalista trova necessario e possibile adottare una politica che in qualche modo regoli l’economia nazionale nell’interesse della borghesia presa nel suo insieme. Queste idee si trovano nelle summenzionate citazioni di Engels. All’epoca del capitale monopolista, la funzione regolatrice dello Stato capitalista si esercita essenzialmente nell’interesse della borghesia monopolista. Sebbene questa regolazione possa qualche volta anche sacrificare gli interessi di alcuni gruppi monopolisti, non danneggia mai, ma, al contrario, rappresenta gli interessi generali della borghesia monopolista.

Lenin ha giustamente affermato: “Uno degli errori più diffusi è l’affermazione riformista borghese, secondo la quale il capitalismo monopolista o il capitalismo monopolistico di Stato non sono già più capitalismo e possono esser chiamati “socialismo di Stato” e così via. Naturalmente i *trusts* non hanno mai prodotto, non producono oggi e non possono produrre una pianificazione completa. Ma per quanto essi possano pianificare, per quanto i magnati del capitale calcolino in anticipo il volume della produzione su scala nazionale e persino internazionale, per quanto essi regolino questa produzione sistematicamente, noi rimaniamo tuttavia in regime capitalista, sia pure in una sua nuova fase, ma indubbiamente in regime capitalista”⁵⁶.

Tuttavia alcuni compagni del Partito comunista italiano sostengono che realizzando la “pianificazione” in Italia, paese dominato dalla borghesia monopolista, si possono risolvere le importanti questioni poste dalla storia italiana, inclusi i “problemi della libertà e dell’emancipazione (della classe operaia)”⁶. Come è possibile un tale miracolo?

Il compagno Togliatti ha detto: “Il capitalismo monopolistico di Stato, che è l’aspetto odierno del regime capitalista in quasi tutti i più grandi paesi, è quella tappa, ha affermato Lenin, al di là della quale per andare avanti non vi è altro che il socialismo. Da questa necessità oggettiva bisogna però fare scaturire un movimento cosciente”⁷.

Noi tutti sappiamo che Lenin ha detto: “[...] il capitalismo [...] è avanzato dal capitalismo all'imperialismo, dai monopoli alla statizzazione. Tutto questo ha avvicinato la rivoluzione socialista e le ha creato condizioni oggettive favorevoli”⁶⁰. Lenin ha anche espresso la stessa idea in altre occasioni. Le idee di Lenin sono molto chiare: lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato “deve costituire [...] un argomento in favore della prossimità [...] della rivoluzione socialista e non già un argomento per mostrarsi tolleranti verso la negazione di questa rivoluzione e verso l'abbellimento del capitalismo, cose di cui si occupano tutti i riformisti”⁵⁶. Parlando di “riforme di struttura” e “movimento cosciente”, il compagno Togliatti usa, esattamente come i riformisti, un linguaggio ambiguo per eludere il problema della rivoluzione socialista posto dal marxismo-leninismo e fa di tutto per abbellire il capitalismo italiano.

Ricordiamo l'insegnamento del grande Lenin

Dalla serie di questioni che precedono, si può vedere che la “teoria delle riforme di struttura” avanzata dal compagno Togliatti e dagli altri compagni è in tutto e per tutto una totale revisione del marxismo-leninismo sulla questione fondamentale dello Stato e della rivoluzione.

Già nel 1956 il compagno Togliatti aveva apertamente innalzato la bandiera della totale revisione del marxismo-leninismo. Nel giugno di quell'anno, egli disse alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano: “Prima Marx ed Engels e in seguito Lenin, nello sviluppare questa teoria (la teoria della dittatura del proletariato) affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dello Stato diretto dalla classe operaia stessa. Questa non era la posizione originaria di Marx ed Engels: fu la posizione cui essi giunsero dopo l'esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. Questa posizione rimane pienamente valida oggi? Ecco un tema di discussione. Quando noi, infatti, affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo”.

Qui, il compagno Togliatti si atteggia a storico del marxismo, distorcendo la storia del marxismo. Vediamo questi fatti.

Nel *Manifesto del partito comunista* scritto nel 1847 Marx ed Engels affermarono molto chiaramente che “il primo passo della rivoluzione operaia è l'elevazione del proletariato a classe dominante e la vittoria nella battaglia della democrazia”.

Come Lenin precisò: “Vediamo qui formulata una delle più notevoli e importanti idee del marxismo a proposito dello Stato, l'idea della ‘dittatura del proletariato’ (espressione che Marx ed Engels cominciano a usare dopo la Comune di Parigi)”⁵⁶.

Dopo aver fatto il bilancio delle esperienze del periodo 1848-1851, Marx pose la questione di spezzare la vecchia macchina dello Stato. Come Lenin disse: “Qui

il problema è posto concretamente e la deduzione è estremamente precisa, ben definita, particolarmente tangibile: tutte le rivoluzioni anteriori non fecero che perfezionare la macchina dello Stato, mentre bisogna spezzarla e demolirla". Lenin aggiunge che "questa deduzione è l'aspetto principale, essenziale della dottrina marxista sullo Stato"⁵⁶.

Basandosi sulle esperienze del periodo 1848-1851, Marx giunse alla conclusione che la rivoluzione del proletariato non procederà come le rivoluzioni precedenti a trasferire semplicemente la macchina burocratico-militare da un gruppo di persone a un altro. Marx non diede allora una risposta specifica alla questione di sapere con che cosa sostituire la macchina di Stato distrutta. Come Lenin disse: "Il compito avanzato da Marx non è fondato sulla base della deduzione logica, ma rigorosamente sulla base delle esperienze storiche. Prima del 1852 su questa questione specifica le esperienze non avevano ancora fornito esempi. Solo più tardi, nel 1871 la storia mise la questione all'ordine del giorno"⁵⁶. "La Comune è il primo tentativo della rivoluzione proletaria di spezzare la macchina dello Stato borghese; è la forma politica 'finalmente scoperta' che può e deve sostituire ciò che è stato infranto"⁵⁶.

Da ciò vediamo che infrangere la macchina dello Stato borghese e trovare con che cosa si può sostituirla sono due questioni, che Marx rispose prima a una e poi all'altra in relazione alle esperienze storiche di differenti periodi. Il compagno Togliatti dice che solo dopo l'esperienza della Comune di Parigi nel 1871 Marx ed Engels sostennero che l'apparato dello Stato borghese deve essere distrutto dal proletariato. Questo è un travisamento dei fatti della storia.

Come Kautsky, il compagno Togliatti crede nella "possibilità di prendere il potere senza distruggere la macchina dello Stato"⁵⁶. Egli sostiene che la macchina dello Stato borghese può essere conservata e gli obiettivi del proletariato possono essere realizzati facendo uso della macchina statale già pronta. A questo proposito, sarebbe bene che il compagno Togliatti notasse come Lenin ha ripetutamente confutato Kautsky. Lenin disse: "Kautsky o respinge completamente il passaggio del potere nelle mani della classe operaia o ammette che la classe operaia prenda in mano la vecchia macchina dello Stato borghese, ma egli non ammette in nessun modo che essa la spezzi e la demolisca e la sostituisca con una nuova macchina proletaria. Per quanto il ragionamento di Kautsky possa essere 'interpretato' e 'spiegato', la sua rottura con il marxismo e il suo schieramento con la borghesia in questi due casi è evidente"⁵⁷.

Quando il compagno Togliatti si vanta che il loro programma è "un approfondimento e uno sviluppo del marxismo-leninismo", si deve notare che la cosiddetta teoria delle riforme di struttura in realtà è stata inventata per primo da Kautsky. Nel suo opuscolo *La rivoluzione sociale* Kautsky disse: "È ovvio che noi non possiamo ottenere la supremazia nelle presenti condizioni. La rivoluzione stessa presuppone una lunga e approfondita lotta che, mentre procede, cambierà la nostra attuale struttura politica e sociale". Risulta molto chiaro da ciò che Kautsky tentò già molto tempo fa di sostituire la teoria della rivoluzione proletaria con le "riforme di struttura" e che il compagno Togliatti ha semplicemente ereditato il suo orpello. Tuttavia se studiassimo attentamente i loro rispettivi punti di vista, noi potremmo constatare che il compagno Togliatti è andato ancora più lontano di Kautsky, poiché questi

ammette: “Nelle presenti condizioni, noi non possiamo ottenere la supremazia”, mentre il compagno Togliatti sostiene che è possibile conseguire la supremazia precisamente “nelle attuali condizioni”.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che, per avanzare verso il socialismo, l'Italia ha bisogno di stabilire “un nuovo regime democratico” e nello stesso tempo formare “un nuovo blocco” o “un blocco di forze sociali e politiche dirigenti”⁶ sotto la meravigliosa Costituzione italiana. Essi sostengono che è questo “nuovo blocco” il “portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica”⁶ piuttosto che la classe operaia italiana. Nessuno sa che cosa sia in realtà questo “nuovo blocco storico” e come sarà formato. Talvolta Togliatti e gli altri compagni dicono che esso è “sotto la guida della classe operaia” e talvolta essi dicono che questo “nuovo blocco storico” stesso è un “blocco di forze dirigenti”. Insomma questo blocco è un'organizzazione di classe del proletariato o un'alleanza di varie classi? È sotto la guida della classe operaia oppure sotto la guida della borghesia o di qualche altra classe? Tutto questo solo il cielo lo sa. In ultima analisi, lo scopo della loro fantasiosa ed esclusiva formulazione è semplicemente quello di sottrarsi all'idea fondamentale del marxismo-leninismo della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria.

L'idea del compagno Togliatti è: in primo luogo, non c'è bisogno di spezzare la macchina dello Stato borghese; in secondo luogo, non c'è bisogno di instaurare una macchina dello Stato proletaria. Egli ripudia così l'esperienza della Comune di Parigi.

Dopo Marx ed Engels, Lenin delucidò ripetutamente l'esperienza della Comune di Parigi e ha sempre insistito che essa resta universalmente valida per il proletariato di tutti i paesi. Lenin non separò l'esperienza della rivoluzione russa da quella della Comune di Parigi, ma la considerò come una continuazione e uno sviluppo di questa. Egli vide nei Soviet “il tipo di Stato che si stava sviluppando dalla Comune di Parigi”⁶¹ e sostenne che “la Comune di Parigi compì il primo epocale passo lungo questa via (la via di spezzare la vecchia macchina dello Stato); il governo dei soviet ha compiuto il secondo passo”⁴⁸.

Ripudiando l'esperienza della Comune di Parigi, il compagno Togliatti necessariamente contrappone direttamente le sue idee al marxismo-leninismo, ripudia nettamente l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e quella delle rivoluzioni popolari nei vari paesi dopo la Rivoluzione d'Ottobre; in questo modo, egli contrappone la sua cosiddetta “via italiana” alla via che è comune al proletariato internazionale.

Il compagno Togliatti ha detto che “non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia”. Eccovi l'essenza della questione!

Gli *Elementi per una dichiarazione programmatica del PCI*, approvati all'ottavo Congresso del Partito comunista italiano nel 1956, affermano che “si è rivelata non possibile, nei primi anni dopo la Prima guerra mondiale, la conquista del potere nei modi che avevano portato alla vittoria nell'Unione Sovietica”. Eccovi ancora l'essenza della questione.

Riferendosi all'esperienza della rivoluzione cinese, il compagno Togliatti dice che nel periodo della lotta del popolo cinese per il potere dello Stato, il Partito comunista cinese ha applicato una linea politica che “non corrispondeva affatto alla linea

strategica e tattica che venne seguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione dal marzo all'ottobre (1917)⁶². Questo è un travisamento della storia della rivoluzione cinese.

Nelle condizioni specifiche della Cina, la rivoluzione cinese ha i suoi tratti caratteristici. Comunque, come ha ripetutamente spiegato il compagno Mao Tse-tung, il principio sul quale la linea politica del nostro partito è stata formulata è la combinazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Noi abbiamo sempre ribadito che la rivoluzione cinese è la continuazione della grande Rivoluzione d'Ottobre e non vi è dubbio che essa è anche la continuazione della causa della Comune di Parigi. Per quanto riguarda la questione più fondamentale concernente la teoria dello Stato e della rivoluzione, cioè la questione di distruggere la vecchia macchina militare burocratica dello Stato e d'instaurare la macchina statale della dittatura del proletariato, l'esperienza fondamentale della rivoluzione cinese corrisponde a quella della Rivoluzione d'Ottobre e della Comune di Parigi. Come il compagno Mao Tse-tung disse nel 1949 nel suo famoso saggio *Sulla dittatura democratica popolare*: "Seguire la via dei russi: quella era la conclusione". Per difendere la sua revisione dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e le sue "correzioni" come lui e altri le chiamano, il compagno Togliatti dice che l'esperienza della rivoluzione cinese e l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre sono due cose differenti che "non corrispondevano affatto" l'una all'altra. Ma come può questo travisamento riuscire ad aiutare la teoria delle riforme di struttura del compagno Togliatti e di altri compagni?

La loro cosiddetta "teoria delle riforme di struttura" è la "teoria della pacifica transizione" o, per dirla con le loro parole, dell'"avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace". Tutta la loro teoria e tutto il loro programma sono pieni di lodi per la "pace tra le classi" nella società capitalista e non contengono assolutamente nulla circa "l'avanzata verso il socialismo"; c'è solo "pace" tra le classi e niente affatto "transizione" sociale.

Il marxismo-leninismo è la scienza della rivoluzione proletaria. Esso si sviluppa continuamente nella pratica rivoluzionaria e i suoi singoli principi e conclusioni devono essere sostituiti da nuovi principi e conclusioni adatti alle nuove condizioni storiche. Ma questo non implica che i principi fondamentali del marxismo-leninismo possono essere scartati e riveduti. La teoria marxista-leninista dello Stato e della rivoluzione non è assolutamente un singolo principio o conclusione, ma è un principio fondamentale derivato dal bilancio marxista-leninista dell'esperienza delle lotte del proletariato internazionale. Scartare e rivedere questo fondamentale principio è volgere completamente le spalle al marxismo-leninismo.

Qui noi vorremmo offrire umilmente al compagno Togliatti qualche sincero consiglio: non siate così arroganti da dichiarare che non farete ciò che fu fatto nella Rivoluzione russa d'Ottobre. Siate un po' più modesti e ricordate quello che il grande Lenin insegnò nel 1920 "[...] su alcune questioni molto essenziali della rivoluzione proletaria, tutti i paesi dovranno inevitabilmente fare ciò che è stato fatto in Russia"⁶³.

Sostenere i principi della strategia proletaria avanzati da Lenin e comprovati dalla vittoria della grande Rivoluzione d'Ottobre o essere contro di essi: questa è la

fondamentale differenza tra i leninisti da una parte e i revisionisti moderni e i loro seguaci dall'altra.

6. DISPREZZARE IL NEMICO STRATEGICAMENTE E CONSIDERARLO CON SERIETÀ TATTICAMENTE

Un'analisi storica

Ultimamente, alcuni che si definiscono marxisti-leninisti sono di nuovo esplosi in clamorosa opposizione alla tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta. A momenti essi dicono che ciò equivale a "sottovalutare l'imperialismo e smobilitare le masse", a momenti dicono che ciò è "disprezzare le forze del socialismo". A momenti essi dicono che è "pseudorivoluzionaria" e a momenti dicono invece che "è basata sulla paura". Essi fanno a chi grida di più e a chi si adopera di più e cercano "gli ultimi di passare avanti e dimostrare che non sono rimasti indietro". I loro argomenti sono pieni d'incoerenza, quasi discorsi sconnessi, senza alcun altro scopo che quello di demolire questa tesi. Eppure, tutti i loro argomenti soffrono di una fatale debolezza, non osano mai toccare con un minimo di serietà la conclusione scientifica di Lenin secondo la quale l'imperialismo è capitalismo parassitario, decadente e moribondo.

Al decimo Congresso del Partito comunista italiano, il compagno Togliatti lanciò per primo l'attacco dicendo che "è sbagliato [...] l'affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di carta, che si possa rovesciare con una spallata"⁷. Egli aggiunse: "Se (gli imperialisti) sono tigri di carta, perché tanto lavoro e tante lotte per combatterli?"¹. Se il compagno Togliatti fosse uno scolareto delle scuole elementari, potrebbe ben ottenere la sufficienza se a una domanda sul significato di una frase, nella lezione di lingua rispondesse che la tigre di carta è una tigre fatta di carta. Ma non si può usare il filisteismo per esaminare le questioni storiche. Il compagno Togliatti che pretende di dare "un contributo positivo all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo" dà poi una risposta da scolaro a una questione teorica così seria. Esiste forse qualcosa di più assurdo e ridicolo?

La tesi del compagno Mao Tse-tung che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta" è stata sempre molto chiara. Egli disse: "Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli in considerazione. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto noi dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta dobbiamo prenderlo in considerazione. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezzassimo il nemico, commetteremmo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi